

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 50, franco a domicilio e per tutta Italia 52 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine

In Mercoledì dirimpetto al cambio-valute P. Marchetti N. 934 sotto l. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Si pregano un'altra volta que' signori che si indirizzano a noi con lettere a distinguere quanto concerne la Direzione del Giornale di Udine da quanto riguarda l'Amministrazione.

Si pregano estremo ad affrancare le lettere, perchè quelle senza affrancatura o con difetto del francobollo d'uso, verrebbero respinte.

Ricordiamo ciò anche alle onorevoli Deputazioni comunali ed altri Uffici annunciando loro che per tale motivo vennero rifiutate alcune lettere, che saranno cortesie di respingere affrancate.

## La Corona di ferro.

La corona di ferro è stata testè di passaggio per Udine ed ebbe la gentilezza di farsi vedere, uscendo dall'astuccio nel quale era stata riposta, forse da quando emigrò al di là delle Alpi e nel quale la riportò il generale Menabrea. Sia che questa corona abbia da considerarsi secondo la pia tradizione di chi la fece e la portò, della regina Teodolinda, una santa reliquia, oppure secondo la sdegnosa invettiva dei Giusti irritato dalla incoronazione del 1838: questa corona era tenuta fino dai tempi remoti per il simbolo del Regno d'Italia. Per questo l'Austria nel 1859, nell'atto di cedere la Lombardia, la prese dal suo ripostiglio di Monza e la portò a Vienna come un amuleto al quale fossero attaccate le sorti del suo dominio in Italia. A Venezia non la poteva lasciare; poichè quella città, già rivale di potenza coll'Impero, era stata una sublime ribelle nel 1848 e non l'avrebbe sicuramente custodita. L'Austria decorava coll'ordine della corona di ferro fino quegli stranieri che erano stati i nemici dell'Italia indipendente, per cui quel simbolo era divenuto invisibile agli Italiani, i quali quando essa se la portò seco, non ne fecero gran caso. Pensavano che come l'Austria aveva conservato il titolo di Lombardo-Veneto ad un Regno che non esisteva più, così per un vanto puerile avesse portato prigioniero al di là delle Alpi il simbolo d'una potenza perduta in Italia. Si augurava anzi da ciò, che la corona fosse diventata una reliquia da museo, che a Vienna perdeva quel significato che essa aveva a Monza. Però, nel momento in cui la corona di ferro ripassò le Alpi in virtù d'un trattato di Vienna, che compie col Veneto il Regno d'Italia, il simbolo riacquista il suo valore e significa qualche cosa. Se l'Austria gli aveva dato tanta importanza da prenderselo e metterlo in salvo a Vienna, non può a meno di accordargliene ora che è costretta a restituirlo in virtù d'un trattato di pace. La corona di ferro ha per noi questo significato, che fino a tanto che gli Italiani saranno sempre pronti a difendere col ferro la loro patria indipendente e libera, nessuno più oserà offenderla.

## Una patria industria in pericolo.

L'unione del nostro paese coll'Italia e la pace, che sono un grande beneficio di tutti, minaccia di diventare una rovina per qualche patria industria, se di qualche modo non ci si provvede.

Era facilmente prevedibile il caso, che ponendosi una barriera doganale nel mezzo del Friuli, molti interessi nostri sarebbero stati lesi, prima ancora che quelli, od altri, trovassero un compenso dall'unione coll'Italia. E per questo appunto la Camera di Commercio di Udine ebbe ad occuparsi, onde previamente considerare quali prodotti dell'industria patria e dell'agricoltura dovessero tenersi in maggior conto nel caso che si negoziasse un trattato di commercio coll'Austria.

Fino dai primi momenti si poté scorgere, che il pessimo confine, del quale non si poté dall'Austria ottenere la rettificazione, doveva danneggiare i possidenti e coltivatori friulani fuori del Veneto amministrativo, perchè i loro prodotti non trovavano più libero accesso a Palma, ad Udine ed alla montagna friulana, loro centri di spaccio e di consumo. Indi si vide quale danno era per i produttori di là e per i consumatori di qua che fosse impedito il libero passaggio dei bovini, dei majali e dei cavalli. Si tace qui di quegli altri prodotti dell'industria austriaca che trovavano spaccio fra noi. Sta agli Austriaci di far comprendere al proprio Governo, che un buon trattato di commercio sarebbe pagato a buon prezzo col dare un miglior confine all'Italia. Quella che l'interessa, fra le altre, è una industria patria, che ha il suo centro ad Udine e che è diffusa anche nel resto della Provincia e nelle altre Province del Veneto; vogliamo dire l'industria del conciapelli.

Dopo quella della seta, la fabbricazione de' cuoi è l'industria più importante per Udine, che occupa in essa da anni ed anni parecchie centinaia di operai. Quest'industria, oltrechè ricava sovente la materia prima delle pelli d'oltralpe, aveva nei paesi dell'Impero austriaco un grande spaccio di cuoi grossi da suole, massimamente di quelli fatti all'uso di Gratz, ma meglio che a Gratz ed a più buon mercato, per cui avevano la preferenza presso i consumatori.

Ora quest'industria trova dinanzi a sé, per entrare in Austria, un forte dazio d'importazione, che non potrà essere levato o diminuito se non con un trattato di commercio. Ma quello che è peggio, si è che trovasi gravata altresì da un dazio di esportazione non lieve. Così tra l'uno e l'altro quest'industria trovasi soffocata e corre rischio di essere condotta a pronta rovina, se presto non vi si provvede.

Noi sappiamo, che i fabbricatori di qui esposero la loro situazione alla

Camera di Commercio locale, e che questa fece presente la cosa ai regi Ministri dell'Agricoltura e Commercio e delle Finanze.

Allorquando il Parlamento nominò una Commissione per i provvedimenti finanziari e questa, invece che ad alcune tasse, più gravose ma più semplici ed estese a meno oggetti, diede la preferenza ad una quantità di tasse che colpivano molti oggetti, e tra gli altri le produzioni nostre nell'uscita, sicchè la concorrenza colle altrui sarebbe stata più difficile sugli esteri mercati, noi non abbiamo tardato a riconoscere gl'inconvenienti d'un tale sistema ed a dirlo nella stampa. Adesso l'inconveniente apparisce più forte che mai; ed è chiaro che la nuova legislazione doganale del 1866 va tutta riveduta, e presto, prima che se ne sentano troppo le cattive conseguenze.

Noi dobbiamo tornare con più agio su tale soggetto, per svolgerlo nelle sue particolarità; ma intanto dobbiamo manifestare il nostro desiderio e la nostra speranza, che l'esempio della Camera di commercio di Udine sia imitato principalmente dalle altre Camere del Veneto, come il paese il più interessato nel traffico coi paesi nord-orientali. Anche i futuri deputati al Parlamento dovranno farsene carico e considerare questi interessi tra i primi da tutelarsi.

Non vogliamo dire che per le poche pretese nostre si abbia da andare incontro alle molte pretese austriache, senza chiedere ed ottenere per noi altri vantaggi corrispondenti; ma che intanto non dobbiamo nuocere noi medesimi alle industrie radicate nel paese, nell'atto che se ne vorrebbero far nascere delle altre. Noi non vogliamo industrie privilegiate e create coi favori ad una vita artificiale e stentata, e siamo anzi per il libero traffico e per la libera concorrenza. Ma non vogliamo nemmeno che l'industria nazionale venga avversata e distrutta da improvide leggi, che la costituiscano artificialmente in uno stato di assoluta inferiorità rispetto alle altre.

Questo diciamo dell'Italia in generale; che se dovessimo parlare della nostra Provincia in particolare, dovremmo dire che nella sua qualità di Provincia di confine essa merita una particolare attenzione del Governo nazionale, non soltanto per gl'interessi generali dello Stato, ma anche per trovare i dovuti compensi ai danni molti che essa prova per le nuove condizioni in cui si trova. Già certi rami di commercio, certi transiti si sono sviati dalla strada che dalla Germania metteva per il Friuli a Venezia. Noi dobbiamo procurare di riaverli colle strade ferrate, coi porti, colle tariffe, col creare oggetti di scambio mediante una nuova attività produttiva, favorita da opere pubbliche da intraprendersi. In Friuli bisogna che il Governo nazionale cerchi molti scopi ad un tempo; il mili-

tare, il commerciale ed economico ed il politico. Non aggiungiamo altro, poichè crediamo di essere abbastanza compresi.

## I Gesuiti a Vienna.

In seguito alla liberazione del Veneto moltissimi frati e monache cercano rifugio nelle provincie austriache, ove la popolazione non gli vede troppo di buon occhio. Il Consiglio Comunale di Vienna dovette esso stesso occuparsi di questo fatto, ed eccone il resoconto della relativa seduta:

Cons. Sigmond e altri propongono la seguente mozione d'urgenza:

«Noi proponiamo che la lodovole presidenza venga invitata ad adoperarsi assai energicamente presso l'autorità, affinché i Gesuiti e gli altri regolari, che si allontanano dall'Italia in conseguenza della libertà ivi nascente, non abbiano a stabilirsi entro la città di Vienna, o troppo vicino ad essa, giacchè noi abbiamo già una sovrabbondanza di questo elemento straniero (ilurita), e cotesti accumulamenti potrebbero, come mostra l'esempio di Praga, inquietare i pacifici cittadini» (Voci applausi.)

Cons. padre Gatscher. No, questo è troppo. Borgomastro Zelinka. Sulla urgenza sono tutti d'accordo?

L'assemblea vota alla quasi unanimità l'urgenza.

Cons. Umlauf ha la parola per svolgere la mozione. L'oratore dichiara che i proponenti non dubitano di vedere accolta la loro mozione.....

Cons. padre Gatscher. Oh, sicuro!

Umlauf (continuando). Per motivare la nostra proposta noi non abbiamo che a mostrarvi l'esempio di Praga. Colà lo stabilimento dei Gesuiti fu motivato con dire che una petizione di cittadini aveva chiesto l'invio di quei frati. Perchè simili casi non si ripetano a Vienna, è opportuno di provvedersi in tempo. Non occorre far la storia di questo Ordine. Come è noto, neppure una bolla papale fu in grado di ottenere la distribuzione dell'Ordine dei Gesuiti. (Bravo a sinistra e al centro.)

Cons. padre Gatscher (vivacemente agitato). Io credo che una simile proposta debba indignare ognuno, sia egli protestante o cattolico. (Rumori a sinistra; grida:) Non è vero!

Cons. padre Gatscher. Questo non vi riguarda. In tal caso simile non si può che vedere se i regolari siano in questione cittadini austriaci o no. Se lo sono, avranno ben diritto di potersi ritirar qui. Signori, ciò non è di vostra competenza. (Rumori.)

È forse questo un esempio del modo, con cui qui s'intende il pareggiamento delle confessioni? (Opposizioni, rumori, a sinistra.) Sarà dovere dell'autorità politica di vegliare che i cittadini dello Stato e le associazioni in esso esistenti non vengano turbati. È in aiuto che voi vi permettiate siffatti insulti? (Oh! Oh! generali.) contro uomini, che non conoscete punto.

Fatti. Oh! li conosciamo!

Cons. padre Gatscher. Io propongo perciò l'ordine del giorno.

La proposta Sigmond vien messa ai voti, e accolta con 40 voti contro 31.

Ci sono giornali nel Veneto, i quali si diedero questa singolare braga di voler provare, che il Veneto non conosce i suoi uomini e che per questo bisognerebbe ritardare il momento di mandare i nostri alla Camera, affinché i grandi uomini avessero tempo di farsi conoscere.

Qui ci deve essere qualche sottinteso; poichè il Veneto ebbe disgraziatamente più tempo di ogni altro paese d'Italia di cono-

## ESTERO

**Austria.** La Nuova Libera Stampa assicura che Bismarck sarà presto nominato ministro degli esteri.

— Sappiamo essere giunta a Trieste una commissione d'impiegati postali austriaci incaricata dal Ministero di Vienna di trattare coll'amministrazione della posta italiana allo scopo di darenla alla conclusione di una convenzione postale che renda più esatta o meno dispendiosa la trasmissione della lettera e dei vaglia fra i due Stati.

**Francia.** V'ha chi afferma che il gabinetto delle Tuileries s'adopera pel matrimonio della principessa Matilde col principe Umberto!

## Il plebiscito in Friuli

Ci scrivono da S. Daniele.

Appena l'alba, e il festoso scampinato delle chiese e la banda civica che percorreva i borghi e le contrade, e la bandiera tricolore che sventolava dal campanile o dalle finestre, e il popolo che brulicava festante e giulivo, ben annunziavano la solennità della giornata, il Plebiscito, che farà epoca negli annali d'Italia, segnando il confine tra l'abbiezione della schiavitù e il risorgimento a libertà d'una grande nazione.

Alle ore otto mattina si celebrava nel duomo la S. Messa, cui intervenivano ne' loro seggi apposti le autorità locali, ed un prete leggeva la pastorale del prelo e ne faceva analoga spiegazione al popolo — Frattanto, da una apposita Commissione, sulla sala del Municipio veniva dispensato ai poveri del luogo una porzione di riso, di carne e di pane. Alle nove e mezzo circa, radunatisi i cittadini nella chiesa della B. V. di Strada, si partivano processionalmente in bell'ordine, accompagnati dal clero, fiancheggiati dalla guardia nazionale, preceduti dalla presidenza ed allettati dai musicisti concerti e sostavano sulla piazza del Duomo, dove, prima i preti, indi il popolo, deponevano nell'urna il loro voto. E tanta era la calma e la foga degli accorrenti, che le guardie a mala pena potevano contenerli e mantenere l'ordine. Verso le tre ore pomeridiane durava ancora la gara della votazione, quando all'improvviso un vecchione a nonantasette anni, fra gli erri, e le armonie, sorretto da due signore vestite alla garibaldina, ambo portanti la bandiera tricolore, si portava passin passino presso al palco della Presidenza, per dare il suo voto.

Il Sindaco pose a quel venerando un sì: questi lo prese, come cosa santa, e lo mise in mano al preside perchè lo ponesse nell'urna. Qui lingua non vale nè penna a ridire la gioia, gli applausi e la emozione degli astanti! Su più d'un volto fu visto spuntare insieme il sorriso sul labbro, e il pianto sul ciglio. Frattanto alzatosi il presidente accoglieva cortese e rispettoso quel buon vecchione, accomodandolo sul proprio seggio. Ben tosto gli fu porto a ristoro e bottiglia e chicche e caffè, e i primi signori si recarono a gloria di poterlo servire. No, finché così si onora la vecchiazza, la religione non scapita punto, nè il novello Governo, (chechè ne dicano certuni), tende a sminuirlo e distruggerlo.

Come fu riposato e un po' rinfrescato nelle forze, allestita una vettura, vi fu bellamente addagiato sopra, ed assistito pure dalle due garibaldine e preceduto da un sacerdote colla bandiera, in mezzo alla calca del paese applaudente e commosso, fra gli evviva: il nostro gran papà! ed i concerti musicali ritornava carico di gloria al suo povero casolare.

La fama delle accoglienze e della gloria, onde fu ricolto il quasi secolare vecchione percorso in breve ora il paese e quindi anche ne' vecchi degli altri sobborghi se nasce il ticchio di venire pur essi a deporre nell'urna il loro sì. E chi potrebbe ostare a così bello e pio desiderio? A quest'uopo l'indomani 22 corrente altri sei vecchi — gli anni de' quali sommati assieme fanno più di cinque secoli — si radunarono nella chiesa della B. V. di Strada. E levati da qui, preceduti dal Sindaco e dai maggiori del paese, fra gli squilli di tromba e gli applausi della turba che li accompagnava, sorretto ciascuno da un sacerdote, movevano verso la presidenza del plebiscito. Al primo caffè, a rinvigore que' venerandi, si fecero sedere e furono serviti pure dai preti, che li accompagnavano; indi a braccetto recavansi al palco e mettevano giulivi il loro sì nell'urna votiva. Anche a questi la presidenza cedeva i seggi, e venivano a gara dai signori serviti a vin-cipro e a

caffè. Quale scena sorprendente veder saliti a sedere que' poveri vecchioni dal cappello a lazzarone, dal giubbotto di anagrafa, dal panciuto di rigato! Spettacolo nuovo anziché raro. La turba attenta, commossa non sa se più debba ammirare la fortunata longeva età di quei villici, o la deferenza di quei maggiori.

E questo, a mia credere, è il primo frutto d'un Governo libero e costituzionale, come è il nostro, per la grazia di Dio, il quale porta seco l'amore fraterno, la concordia, l'uguaglianza, il rispetto e la venerazione ai nostri maggiori senza accettazione di persone, senza privilegi di sangue e di condizione. Uno di questi vecchi, il più ottentotto, ebbe a dire che da un pezzo attendeva questa giornata, e levandosi il cappello ebbe a fare un evviva all'Italia e a Vittorio Emanuele.

Dopo mezz'ora circa di sì bella esemplare comunanza i nostri sei vecchi sorroti pure dai preti, ed accompagnati dalla banda e dal popolo festante si rimettevano in via per alle loro case facendo sosta al tempio, donde erano venuti, per render grazie a Dio del benedizionale d'aver veduta prima di morire una sì bella giornata.

E qui appunto ci si para dinanzi un altro spettacolo. La chiesa è guernita di donno d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni taglia. E vi si disposero a due a due in bell'ordine, cui sta a capo la più anziana con un foglio fra mani, e fiancheggiata da due compagne partanti il vessillo tricolore. E dove tendono esse? E che contien quel foglio? Ieri, datasi la parola, dolenti d'essere escluse dal loro voto nel plebiscito, seppero con pari ingegno e celerità scrivere un indirizzo a Vittorio Emanuele, onde innalzare colla sottoscrizione de' loro nomi un pegno di adesione, di suditanza e di omaggio a S. M.; e quindi in tal modo prender parte anch'esse al solenne plebiscito. E perciò appunto le femmine comitive incedeva verso la piazza del Duomo con quel brio che suole spiegare la donna quando sa di far mostra di sé, ed insieme con quella gravità matronale onde si veste quando sta per compiere un atto solenne. E giunta all'urna fra le acclamazioni del popolo, fra il tuonare dei moschetti e fra le armonie musicali consegna al preside il geloso chirografo, il quale depone nell'urna tricolore del sì: che sull'istante suggellato dalla Commissione vien posta fra le mani d'una nobile signora, che scortata dalla presidenza e preceduta dal Sindaco porta festosa e superba all'aula e depone come prezioso tesoro nelle mani del Regio Consigliere perchè ne faceva lo spoglio delle schede e dirige quel foglio al Commissario del Re, commendatore Quintino-Sella. Così si compiva il plebiscito a S. Daniele. Le donne seppero coronarlo col loro favore e coi loro pregi. Il poggio di S. Daniele non vide mai un giorno più bello!

Ci scrivono da Maniago: Se

si vuole conoscere il carattere di quell'essere morale che si chiama Comune, bisogna studiarlo libero da ogni esterna influenza, in piena balia di se stesso. All'ombra della libertà egli soggiace alle vicende degli individui emancipati dall'autorità tutoria, i quali se dotati d'indole egregia, fin dal principio fanno retto uso dei diritti naturali ed acquisiti, diversamente ne abusano e tutto mettono a soqquadro e rovina. Nella liberazione dei paesi di quà del Tagliamento noi abbiamo avuto occasione d'esaminare molti Comuni per rilevare questa analogia, ed abbiamo trovato che la teoria nostra non manca dell'appoggio dell'esperienza. Noi non ci faremo perciò a pubblicare le fatte osservazioni, che forse non riuscirebbero gradite a tutti ci limiteremo soltanto a dichiarare, che il Comune di Maniago nel nuovo ordine di cose, tostò iniziato, ha dimostrato tale senno e maturità politica da meritare una menzione onorevole. Qui tutto è proceduto finora nel modo più ammirabile: l'Elezion comunale ha dato una maggioranza di Consiglieri che godono la confidenza, la stima, l'amore della popolazione; il Consiglio ha creato una Giunta Municipale che nulla lascia a desiderare, il Re ha nominato un Sindaco che possiede tutte le qualità per riuscire un vero padre della patria. Il buon popolo che in un ben organizzato Municipio vede giustamente una sicura garanzia di benessere intellettuale, morale ed economico esulta di tutte queste felici combinazioni, e confidante nell'avvenire ha risposto domenica 21 corrente con entusiasmo all'appello che lo invitava al Plebiscito. A quest'uopo si raccolse prima in chiesa per ringraziare con solenne Te Deum Colui che primo predicò quelle verità di cui ora cominciamo ad apprezzare i soavi frutti, e martire della carità diede la vita per la libertà dei popoli; indi preceduto dalle Autorità comunali e regie, e seguito dal clero che

per buona sorte qui non è quale viene rappresentata altrove, si diresse verso la Loggia onde deporre nell'urna il suo suffragio. Nessuno degli aventi i requisiti voluti dalla legge vi mancò; giacchè in mille iscrizioni votarono novecento e settanta, il che, è quanto si poteva desiderare, avuto riguardo ai molti che dimorano nelle città per oggetto d'industria. Fatto il grande atto, che come disse il Sindaco nel suo proclama, regna un'era nuova nella vita della nazione, venne distribuita ai poveri la non lieve somma di cinquecento lire italiane offerta dalla liberalità dei ricchi, degli impiegati, e dei benestanti tutti; indi cominciò la festa aperta dagli abitanti di Pofabro raccolti sulla vetta del Monte S. Lorenzo, con 101 colpi di mortarella. Il paese era decorato a festa, i tuguri de' poveri come le abitazioni dei ricchi avevano le loro bandiere tricolori, tutto lo finestre erano ornate di fiori ed emblemi i più vaghi e avariati. Frigorosi ed incessanti evviva all'Italia una ed indivisibile, al Re Galantuomo, al Sindaco echeggiava per l'aria fra gli spari dei fuochi, e le patriottiche armonie della banda civica che in quest'occasione ha superato se stessa. In mezzo all'universale esultanza s'avanzava frattanto la notte, ed allo sguardo degli spettatori s'offeriva una nuova ed incantevole scena, la piazza illuminata! Noi non sappiamo se le felici circostanze influissero sui nostri giudizi, tuttavia dichiariamo di non aver veduto nelle città uno spettacolo più bello, sia nelle sue parti come nell'insieme. I fuochi d'artificio improvvisati abilmente dal maestro comunale finirono di completare il quadro fantastico. In mezzo a tanta allegria non s'ebbe a deplorare, il più piccolo disordine, l'immensa folla apparve come una sola famiglia, un cuor solo, un'anima sola! Ah è pur grande il sentimento della nazionale indipendenza e libertà se al suo primo spuntare dà sì splendidi risultati!... Continui Maniago nella via incominciata, abbia fiducia nelle persone che liberamente si scelse, abbia fede nell'unità, nella grandezza e nella gloria d'Italia sotto lo scettro costituzionale di Casa Savoia, non si lasci adescare ed ingannare da ambiziosi delusi da mestatori turbolenti, da temerari sognatori d'un ordine di cose che importa lo sfacelo della società, guerra d'estermio tra fratelli e fratelli, rovina della patria nostra, e vedrà in breve istituite scuole comunali all'altezza dei tempi e dei bisogni, fiorenti l'agricoltura e l'industria, aperte inesauribili risorse per opera d'un Municipio che porta scritto sulla sua bandiera — Libertà — Fraternalità — Progresso.

Maniago, 23 ottobre 1866.

Y.

Ci scrivono da Pordenone.

Il Plebiscito! Non analizziamo la necessità di questo fatto: lo si volle e lo si fece.

Pordenone non fu certo l'ultimo nel dare ad esso quella solennità che meritava l'adesione del nostro paese all'unione all'Italia, sotto Vittorio Emanuele e la sua dinastia, dimostrando nuovamente all'Europa, e cioè in tanti modi e per tanti anni aveva già fatto, come i Veneti abbiano il cuore informato a principi di libertà e di patria.

Non vi trascriverò l'avviso Municipale che richiudeva il programma della festa: vi dirò soltanto che nessuna città può essere stata più spontanea e più sollecita nel deporre il sì nell'urna che legalizzava la nostra unione all'Italia.

Il giorno si apriva al suono della banda cittadina, e la Guardia Nazionale in completa assetta, faceva di sé bellissima mostra, inaugurando la votazione con tre salve di moschetteria alla presenza del Sindaco, della Giunta Municipale, e dirò quasi di tutti i Cittadini, i quali salutavano questo di come il primo in cui si potevano dire liberamente e solennemente uniti alla gran patria italiana.

Bandiere, pranzo ai poveri offerto dal Municipio, banchetti particolari nel pubblico giardino, fuochi d'artificio, luminarie, allegria non comandate ma spontanee rendevano brillante la festa: ed oggi che vi scrivo la città volle che il 22 fosse pure giorno di festa; e la Guardia Nazionale, e la banda cittadina, e tutti in una parca concorsero a celebrare una votazione, la quale poteva essere chiusa fin da ieri, perchè fino da ieri, tutti avevano impazienti votato pel sì.

La rappresentanza Municipale e le Autorità, dimostrarono in modo distinto come loro tardasse di venire a questa atto; ed ora che la festa sono finite, ora che reclusa e definitivamente unita alla grande patria nostra, la Venezia prende parte al banchetto Nazionale, noi potremo attendere al nostro sviluppo interno, nella speranza che sia vicino il momento in cui Roma libera, e rivendicata all'Italia quanto è sua, abbia fine ogni incertezza, e sia un fatto l'effettuazione del desiderio di tutti

scoro quali dei suoi figli avevano messo l'ingegno o l'opera a servizio del loro paese, in mezzo agli ostacoli e pericoli che da ogni buon patriota s'incontravano in Austria. Adunque il Veneto conosce di certo, ove ci sono, le persone più atte a rappresentarlo nel Parlamento nazionale. Se altri non trovarono buono di farsi conoscere durante quei tempi disastrosi e si lasciarono sorprendere dalla liberazione nostra, nella quale non vi hanno né merito, né colpa, abbiano un poco di pazienza. Il mondo non si è fatto in un giorno; ed il loro tempo, di sacrificarsi al vantaggio del proprio paese, verrà. Se anche non si trovano nel primo Parlamento più completo, in cui è rappresentato anche il Veneto, o se altri va a cacciarsi nella vita politica, preparandosi ad essi il terreno, non manca loro da lavorare in pro della patria o da farsi conoscere. Ma il pretendere che il paese aspetti, perchè questi grandi ignoti si facciano conoscere è un volerlo castigare di cosa di cui esso non ne ha colpa. Il Veneto nel Parlamento ha qualcosa da dire, qualche interesse da tutelare; e non deve essere sacrificato per compiacere qualche dozzina di persone, le quali, colte all'improvviso, non ebbero ancora tempo di far valere il loro patriottismo e di mettere in vista il grande animo con cui ambiscono di mettersi finalmente al servizio del paese.

Comprenderemmo che certi chiedessero una proroga per sé, soltanto, se si trattasse di liberali del domani, o di quelli che hanno bisogno di un po' di tempo per far passare la loro conversione; ma non facciamo a nessuno l'ingiuria di creder questo di loro.

Noi non siamo soliti a prenderci il divertimento di Domiziano, ma pure ci vien voglia di chiedere a quel gentiluomo (così egli si chiama) che scrive da Venezia alla Voce del Popolo, quando mai il Giornale d'Udine si occupò di lanciare certi insulti alla benemerita Gazzetta di Venezia, per cui essa si rammicchiò silente né più asperse il becco. Gli insulti non furono mai il fatto nostro; ed in tutti i casi non crederemmo facilmente, che la Gazzetta di Venezia possa essere insultata.

## ITALIA

**Firenze.** I giornali dicono che il Re riceverà il 4 novembre a Torino la Deputazione veneta, che presenterà il plebiscito. Partirà alli 3. Entrerà in Venezia alli 7.

— Le persone che hanno parlato col Persano assicurano che egli è pienamente tranquillo. La voce sparsa che egli avesse scritto all'ammiraglio Tegenhoff affinché venisse a rendere testimonianza in suo favore è una fiaba. È certo però che l'ammiraglio Persano invocherà la testimonianza del ministro Depretis. È generale l'opinione che l'accusa di cordialità verrà eliminata e tutto si ridurrà a dichiarare che il Persano ha peccato per incapacità.

— Siccome, si scrive alla Gazz. di Milano, la certezza della caduta dell'attuale gabinetto davanti alla Camera è formata, così s'indaga chi potrà essere il successore. Ebbene, non si può precisar nulla. Tuluno dice che un ministero Revel-Menabrea guadagna terreno a Corte e credito all'estero; altri dice che un ministero Lamarmora non è impossibile; altri accenna ad una combinazione Sella-Cialdini. Ogni supposizione, finché la Camera non è radunata, è per lo meno prematura.

**Venezia.** Siamo assicurati che fra i personaggi che visiteranno Venezia all'occasione dell'entrata del Re, vi saranno tutti i rappresentanti del corpo diplomatico accreditati a Firenze, molti senatori e deputati, gran parte degli alti dignitari dello Stato, molti illustri uomini di Stato esteri, e le deputazioni dei municipi e della guardia nazionale di Torino e Milano. Dicesi poi che vi sarà anche S. A. R. la duchessa di Genova.

— Abbiamo sentito con piacere che la società di navigazione a vapore Danovaro Peirano e Comp. abbia deciso di estendere le sue linee sino a Venezia; la quale avrà così d'ora innanzi regolare e celere comunicazione con tutti i porti dell'Adriatico e del Mediterraneo.

**Confini romani.** Il Governo italiano concentra numerose truppe a Terni e nell'Umbria, per impedire, all'evenienza, qualunque irruzione di volontari nel territorio romano; ma non respingerà i Romani, dato che voleranno unirsi col regno d'Italia.

secoli, cioè a dare l'unità d'Italia, che il grande Giacobbe proclamava, e che il sangue di tanti martiri ha preparato.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

**Agli Onorevoli Sindaci e Giunta Municipali.** Dei testi per le scuole che si usavano per prescrizione del Governo austriaco, alcuni pochi soltanto saranno tollerati. Siccome parte sono troppo cari, parte sono traduzioni del tedesco di libri oscuri, e coi libri di lettura si mirava ad infondere amore e rispetto alla Casa d'Austria, e si falsava il concetto di Patria evitando tutto ciò che potesse volgere le menti dei giovanetti all'Italia, è evidente che il conservare questi testi sarebbe tradire l'interesse dell'istruzione e insultare il sentimento nazionale. Onde evitare inutili spese ai Comuni lo scrivente raccomanda di diffondere d'alcuni giorni la provvista, essendo imminente la pubblicazione di un piccolo catalogo dei libri da usarsi nelle scuole della Provincia.

A sollecitare poi a una ricerca da più parti indirizzata riguardo all'istruzione i figli in famiglia e poi presentarsi agli esami, avverto che mentre per ora, e sperasi per brevissimo tempo, sono in vigore le leggi del cessato Governo per ciò che riguarda l'insegnamento, ninna restrizione subirà l'insegnamento a questo riguardo colle nuove leggi che sono ispirate da principi di libertà, e il titolo II del Regolamento 22 settembre 1860 toglie ogni dubbio in proposito.

L'ispettore Scolastico Provinciale.

**Pecile.**

**Associazione Medica Italiana.** Comitato del Friuli. I delegati che furono spediti al congresso medico in Firenze scrivono quanto segue: «Lesse primamente un fortissimo discorso il cav. prof. Berci, presidente, intorno gli scopi nobilissimi di questa istituzione, i frutti che apporta, e l'affratellamento generale dei medici italiani, che fanno da vicino conoscersi, amarsi e stimarsi, e discutere sopra argomenti vitali della scienza, e dell'umanità. Commoventissima allusione fece alla libera Venezia, ove ora, sventolando il vessillo italiano, ebbero i ministri dell'arte salutare libero campo senza polizieschi sospetti, di giungere alla Capitale del Regno, con essersi liberamente associati a questa istituzione, locchè già ancor prima sotto le bajonette austriache ebbero coraggio di fare in più parti del Veneto.

Indi prese la parola il Sindaco, e indicò la necessità di darsi all'industria, al commercio, all'attività, e quindi anche la cassa medica deve uniformarsi a questi principj dando mano efficace all'associazione, ai congressi, alle discussioni scientifiche.

Il valente segretario dott. Castiglioni lesse un lunghissimo discorso sull'operato della Commissione esecutiva dopo il Congresso di Napoli al giorno d'oggi, la quale relazione verrà stampata e distribuita ai Soci e Comitati.

Finalmente la seduta si chiuse colla nomina del Presidente, e fu eletto il prof. Berci, quindi si passò a quella degli due vice-presidenti. Fra i primi si nominò il dott. Colletti di Palova.

Oltre il Sindaco erano presenti molti della Giunta municipale, ed il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ricassoli.

Quasi ad unanimità di voti passava l'ordine del giorno della Commissione esecutiva riguardante il diritto di voto come del paragrafo II. del programma.

**La venuta del Re** potrà ritardare di giornate, ma si farà certo tra non molto. Quella venuta non deve essere festeggiata soltanto nelle città, ma in tutte le ville del Veneto; non soltanto dove il Re potrà farsi vedere, ma dovunque. Non deve esservi villaggio dove quella solennità non si abbia a celebrare perchè quando il primo Re d'Italia giunge tra noi, ogni anima italiana deve esultare. Però, se le pubbliche dimostrazioni si devono fare, su tutta la Provincia è chiamata a concorrere al monumento che si erigerà al primo Re d'Italia del Friuli, i Sindaci penseranno bene a qualche cosa che rimanga a beneficio del popolo, a qualche istituzione utile, che può stabilirsi in ogni Comune. Ci sono le Società di Mutua Soccorso, vi sono le scuole serali, le scuole festive, gli asili infantili, le scuole femminili che mancano, ed altre cose, che verranno loro in mente secondo le circostanze ed i bisogni locali.

Se vi si pensa, qualcosa si troverà. Basta che in ogni Comune, in ogni villaggio ci sia questo pensiero di seguire il principio della

nuova vita nazionale con qualche opera, con qualche istituzione utile al popolo. La educazione del popolo si fa colle istituzioni dirette a suo vantaggio; ma queste istituzioni non devono esistere soltanto nelle città, devono beneficiare anche la gente di contado, perchè essa senta al più presto possibile l'aura dei nuovi tempi.

**Abbiamo** oggi conosciuto il motivo per quale furono tolti dal ponte di Borgo Aquileia i due fanali di cui ieri si è tenuta parola. Si è creduto che per fare un arco trionfale sul ponte quei fanali fossero di troppo imbarazzo. Noi approfittiamo della propria occasione per raccomandare che il fanale collocato sul canto di fronte all'casa Italiana non sia posto in funzione in via provvisoria, ma sia lasciato ove si trova anche quando i due fanali saranno rimessi sul ponte.

**Ci scrivono da Paluzza.** Finalmente dopo l'aggiunta di 65 giorni di affanni e di dolori che noi pativamo, (dal 12 Agosto al 15 Ottobre andante) finalmente, anche questo bembò di carnio orizzonte, che è pure orizzonte d'Italia, sgombrata le tenebre che si l'offuscavano, sfavilla di vaga luce serena e noi tuttavia «siccome trasportati in più spirabil aere» fummo a novella redenti.

Ma noi che siamo per posizione geografica tra gli ultimi del «bel paese che appennin parte, il mar circonda e l'alpe» noi non siamo no gli ultimi nel salutare con ebbrezza di gioia il grande avvenimento, del secolo, quello del riorganamento e della indipendenza d'Italia.

Oggi, sollevati dall'incubo delle armi straniere, lieti di facile gioia, ci corre dovere di rendere pubbliche grazie al Depuato sig. Osvaldo Brunetti, il quale in quest'ultima e dura prova, ha dimostrato una volta di più la propria attitudine col saper ben condurre la cosa pubblica e nell'adoperarsi con distinta bravura superando ogni aspettativa, col provvedere di fronte eziandio alla povertà in cui viviamo a tutte le esigenze della malviva occupazione, salvando così il paese da minacciate e sicure vessazioni.

Ormai lungi da noi la ricordanza di un brutto passato, accogliamo con giubilo il sospirato presente, che ci promette e ci assicura, se noi saremo veramente virtuosi, un bello e felice avvenire.

**Contravvenzione alla legge sulla caccia.** I RR. Carabinieri constatarono contravvenzione al capellano V. D. colto ad uccellare con reti senz'essere munito della prescritta licenza.

**Sospetti in furti campestri.** Dalla Delegazione di Codroipo furono denunciati per l'ammontazione 11 individui di Sedegliano noti come dediti per furti campestri.

**Furti.** Ignoti ladri derubarono a Conizza Pietro da Gorisizza lire 25 in varie monete d'argento.

**Oziosi.** Furono denunciati alla locale Pretura altri individui dediti all'ozio e sospetti in furto.

**Incendio.** A Rivolto Comune di Passariano sviluppò un incendio nell'abitazione dei fratelli Del Giudice. Accorse sul luogo il Delegato, i RR. Carabinieri ed una compagnia del I. Reggimento Granatieri e tutti cooperarono all'estinzione del fuoco. Merita speciale attenzione Del Fabbro Giuseppe capellano in quel villaggio per avere ridotti a salvamento, con qualche pericolo di sé, mobili, foraggi e semoventi. Il danno si fa ascendere a lire 3500.

**Arresto per appiccato incendio.** Dietro mandato di cattura venne dai RR. Carabinieri eseguito l'arresto di B. P. imputato di appiccato incendio.

**Furto.** In Budaja da sconosciuti ladri venne perpetrato un furto a danno del contadino Varaiar Olivo di varii oggetti di rame del valor di L. 40 circa.

**Furto campestre.** Ignoti ladri derubarono in un campo di proprietà di Tonizzo Giovanni da Paluzzolo N. 1400 pannocchie di granturco.

**Ferimento.** Mentre Tanella Giovanni fu Giovanni da Meduno trovavasi a raccogliere legna sulla montagna denominata Pezzot veniva ferito da un arnese da fuoco esplosivo contro da uno sconosciuto. — La ferita è guaribile entro giorni 10.

**Presentazione di un disertore.** Certo B. P. disertore dal 7. Reggimento Granatieri presentavasi spontaneo allo guardio di Finanza di Porto Tagliamento.

**Sospetti per furti campestri.** Quali notoriamente dediti ai furti campestri furono denunciati alla Pretura di Codroipo N. 12 individui del Comune di Varmo.

**Minacce e percosse.** Furono denunciati alla R. Pretura di Codroipo N. 4 individui imputati di minaccio e percosse nella persona di Giovanni Diet.

**Insulti.** Per insulti e minacce verso il primo Deputato ad agente Comunale di Camino fu denunciato all'autorità giudiziaria P. M.

**Incendio.** Nella notte del 16 sviluppossi nel Comune di Maniago un incendio nella casa di abitazione del fabbro Giambattista Mauro di proprietà del nobile conte Altimis Maniago. La causa dell'incendio fu meramente fortuita, ed il danno si fa ascendere a L. 1300. Primi ad accorrere sul luogo furono i RR. Carabinieri i quali meritano particolare menzione per lo zelo, abnegazione e coraggio spiegato nell'estinguere l'incendio.

**Arresto per furto.** Venne arrestato o messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria certo C. P. da Flimbrusso colto in flagrante furto di granturco.

**Arresto per delazione d'armi insidiosa.** I RR. Carabinieri di Spilimbergo arrestarono M. C. possidente di Maniago, colto in pubblico caffè armato da fucile e da una pistola insidiosa.

**Contravvenzione.** Venne constatata contravvenzione a P. G. da Codroipo per vendita di sale proveniente dall'Illirio.

**Furto.** All'ostessa G. B. di Pordenone venne perpetrato un furto di lingerie di tavola del valore approssimativo di lire 35.

**Arresto per sentimento.** Dalle guardie di finanza in Pradamano venne arrestata certo N. V. contadino imputato di ferimento sulla persona di tre individui di Udine.

**Arresto di disertori.** I Reali Carabinieri arrestarono M. G. da Udine e V. P. della Provincia di Como ambidue disertori dal R. esercito.

**Incendio.** Ieri verso le ore 4 sviluppossi in Rivolto un incendio alla casa di proprietà del sig. Sindaco di Passariano, ma fortunatamente in breve tempo si giunse a circoscriverlo e spegnerlo.

**Arresto per ingiurie.** Dietro richiesta del sig. Sindaco di S. Giorgio i RR. Carabinieri procedettero all'arresto di G. F. per essersi permesa di proferire il giorno 21 ingiurie atroci in odio di quella Presidenza del Plebiscito.

**Ferimento.** Un contadino di Pasian di Prato venne nella sera del 21 ferito con tre colpi di coltello. L'Autorità giudiziaria procede contro i feritori.

**Teatro Minerva.** Il ritorno degli emigrati Veneti, nuovissima commedia in 3 atti in dialetto veneziano di R. Castelvecchio.

Seguirà una brillantissima farsa.

**Bollettino del cholera.** Dal 21 al 24, Pordenone morti 1 dei giorni precedenti. Dal 21 al 22, Forgaria casi 1. Dal 20 al 22, Sacile casi 2, morti 1 fra i cittadini. Brugnera dal 20 al 21 casi 2, morti 2. Treviso dal 23 al 24 morti 1 dei giorni precedenti. Dal 24 al 25 casi 1, morti 1.

## CORRIERE DEL MATTINO

Nella Gazz. di Torino leggiamo: Ci si annuncia che i delegati latori dei risultati del plebiscito, saranno i podestà delle nove città capo-luoghi delle provincie venete. Essi verranno ricevuti collo stessissimo cerimoniale col quale furono ammessi alla presenza del Re il barone Ricassoli e il commendatore Farini quando recarono i risultati dei plebisciti della Toscana e dell'Emilia.

La Gazz. della Romagna dà con riserva la seguente notizia, in data di Bologna:

L'altra sera col convoglio diretto di Firenze sarebbe passato da Bologna l'ammiraglio Persano in compagnia del conte ammiraglio Vacca e di alcuni senatori del Regno. Secondo ci affermano, il Persano sarebbe stato condotto a Genova.

Si sta discutendo al ministero delle finanze una proposta del ministro per largire a Venezia un gran ricordo in occasione della sua liberazione, e durante le feste che avranno luogo all'entrata di S. M. in quella città. Però che il ministero intenda stanziare a questo fine una somma di 600 a 700 mila lire. Ieri sera fu tenuta una seduta a tale proposito, e stasera avrà luogo una seconda adunanza.

Si annuncia che coll'attivazione dell'orario invernale si potrà viaggiare direttamente da Napoli a Susa senza cambiare di vettura. Questo risultato sarebbe dovuto alla Direzione della sezione Sud delle ferrovie romane.

Se vogliamo credere al Times, il governo spagnolo intenderebbe porre una legione a disposizione del papa.

E' uscita la pubblicazione del trattato di pace fra la Sassonia e la Prussia. Le ratifiche vennero scambiate ieri a Berlino. Le condizioni principali del trattato di pace sono ormai note. L'indennizzo di guerra ascende a 10 milioni di talleri; la Prussia ha il diritto d'esercizio dei telegrafi sassoni; il monopolio del sale è tolto. Per ciò che riguarda la rappresentanza diplomatica, la Sassonia si dichiara pronta a seguire in ciò le massime e le regole che valgono in generale per la diplomazia della Confederazione germanica settentrionale.

In Alatri vi è un guardia palatina che arruola i briganti: esso ha ordine di vestirli di panno rosso alla foggia garibaldina. Quella guardia è in corrispondenza cogli altri incaricati di questa faccenda. Le monache di Alatri han preso l'incarico di cucire le camicie rosse, le quali non ancora sono finite.

Si scrive da Firenze alla *Perseveranza*: I commissari regi rimarranno nel Veneto fino che le elezioni non sieno compiute. Sembra che il Ministero gli richiami allora, per inviare, con le leggi amministrative in vigore nel regno, o con modificazioni radicali alle leggi Venete, i prefetti in luogo dei commissari. Sarà un primo passo alla vita comune.

Nella Gazzetta del Popolo di Firenze si legge:

È partito alla volta di Torino Sua Altezza Reale il Principe Eugenio di Carignano. Egli rassegna nelle mani di Sua Maestà il Re i poteri di Luogotenente di cui fu investito al principio della guerra.

Da parecchi giorni il ministero della Giustizia ha diramato una circolare ai Commissari del Re ed al Tribunale d'Appello della Venezia per invitarli a presentare le loro proposte di aumento nel numero degli Avvocati, stabilito dalle leggi vigenti in queste Provincie.

Un dispaccio particolare della Gazz. di Torino contiene:

Parigi, 24. L'imperatore e l'imperatrice avendo percorso in vettura scoperta le principali vie della città, furono caldamente accolti dalla popolazione.

I giornali ministeriali di Berlino smentiscono che il governo prussiano stia prendendo accordi colla Russia e con altre potenze circa alla questione orientale.

Il governo turco ha pubblicato lo specchio di tutti i cespiti di rendita vincolati pel servizio degli interessi del Debito pubblico.

## Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 27 ottobre.

Torino. La Gazzetta di Torino reca: Il Re nominò suo ajutante di campo onorario il colonnello Giorgio Manin.

Dresda, 25. Il Ministro della guerra è dimissionario.

Sanghai, 21 settembre. Corre voce al Giappone che il Taicun sia morto.

Monaco. Il Ministro di Sassonia qui residente, Könneritz, fu inviato nella stessa qualità a Berlino.

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Prezzi correnti delle grana-  
glie sulla piazza di Udine.

20 ottobre.

Prezzi correnti:

Fumento venduto dalle aL.	10.50	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	9.00		10.00
detto nuovo	7.—		8.00
Segala	9.50		10.00
Avena	9.50		10.00
Ravizzone	18.75		19.00
Lupini	4.50		5.00

## PLEBISCITO

## di Mereto di Tomba

Domenica 21 corrente sulla piazza di Mereto di Tomba merco le cure del Parroco locale, sorgeva un bel Padiglione, ove doveva seguire il plebiscito.

Verso le nove e mezza antimeridiane, preceduti dal vessillo nazionale con alla testa i Sacerdoti locali o con giulivo patriottiche canzoni, comparvero i votanti delle varie Frazioni che quel Comune componevano. Era mirabile a vedersi il brioso contegno di que' popolai, che regolarmente schierati procedevano verso il luogo designato all'atto solenne col SI sul cappello. Al giungere di ogni schiera gli abitanti di Mereto fecero varie salve, tutti assieme poi portando festanti evviva all'Italia ed al Re.

La Giunta Municipale capitanata dal proprio Sindaco, sedeva a destra del tavolo approntato per la Commissione che doveva dirigere il comizio. Formato il seggio, il Presidente dott. Paolo Beorchia disse parole eloquenti ed opportune al fatto solenne, che stava per compiersi, verificando le aspirazioni e le speranze di tanti secoli e portando un'evviva alla Nazione unita ed al magnanimo primo soldato d'Italia, che per la nostra liberazione festante conduceva contro il fuoco nemico i propri figliuoli. A questo evviva rispose il Parroco di Mereto, al quale dinanzi al seggio, faceva corona tutto il clero del Comune. Il Parroco depose il primo nelle mani del Presidente la sua scheda aperta, su cui lasciò scorgere un SI composto dei tre colori nazionali e dello Stemma di Casa Savoia; quindi successe la votazione di tutte le Frazioni comparendo all'urna alla testa di ciascheduna i Sacerdoti rispettivi. Quasi tutti i votanti presentarono al Presidente la propria scheda in modo, che si scorgesse il SI, godenti di far comprendere la lealtà patria, di cui si sentivano compresi, ed in fatti sulle faccie di tutti si scorgeva di leggieri l'allegria. — La votazione seguì dignitosamente, in modo da recar meraviglia, come quel popolo lasciasse trasparire dell'istesso suo contegno, che sentiva davvero l'importanza del fatto ch'esso a compiere si prestava. È a ritenersi che nell'urna tutti i voti si riscontreranno adesivi, in numero proporzionato alla popolazione del Comune, mentre comporranno pressochè tutti gli aventi diritto a votare.

Verso il mezzogiorno, e quando tutti gli astanti avevano deposto il proprio voto, il Parroco invitò il Clero, il Municipio, la Commissione ed il popolo a versarsi in Chiesa addobbata a festa per cantare il Te Deum, ringraziando l'Onnipotente del grande avvenimento, che in quel giorno suggellavasi a beneficio dell'Italia unita coll'annessione delle Venete Provincie. Il Parroco disse accorde parole, raccomandando l'amor della patria, la devozione al Re ed alle Autorità, la concordia, la pace, l'operosità e l'onestà, e benedicendo all'Italia ed alla magnanima Dinastia che la governa. Durante l'atto di ringraziamento il buon popolo di Mereto fece varie salve, ed ultimata la funzione il Municipio ed il seggio per il comizio ripresero i loro posti.

Dopo ripetuti evviva all'Italia al Re ed al Sindaco, era bello a vedersi, come que' terrazzani giulivi ripartivano ordinatamente, come eran venuti con alla testa la propria bandiera ed i rispettivi Sacerdoti, ritornando ai loro villaggi.

Sia lode al Sindaco ed al Municipio per la direzione della solennità al Parroco per le dette parole calde di patrio amore al clero tutto per il suo decoroso contegno, conducendo al plebiscito i rispettivi votanti ed al popolo del Comune di Mereto, che festante

accorso a compiere colla propria adesione i destini della diletta Italia unita. — In una parola la nostra Provincia potrebbe chiamarsi avventurata, se tutti i Comuni che la compongono avessero effettuato il plebiscito, come lo effettuò il Comune di Mereto di Tomba.

Discorso del presidente della  
commissione del plebiscito  
a Mereto di Tomba.

Figurando nella lista elettorale di questo comune, io Signori venni da voi nominato Consigliere. Una tale distinzione usatami, essendo che io per nascita non appartengo a questo Comune, suscitò in me il sentimento della riconoscenza, e quindi di grato animo accondiscesi alla sollecitazione fatta di trovarmi fra voi in questo giorno avventurato di nostra rigenerazione.

Ma con mia sorpresa, oggi da questo onorevole Municipio, mi veggio proposto eziandio a far parte della Commissione che deve assistere alla regolarità del plebiscito, la qual Commissione poi ha creduto di elevarmi al seggio presidenziale. Io rendo atto di grazia sì al Municipio, che ai miei colleghi, che la commissione compongono, e mi sento vie più animato a tentare per questo Comune tutto il bene che le mie forze me lo consentiranno.

E prima di dar principio alle operazioni che riguardano la votazione, permetteteci, o signori, che io vi apra l'animo mio.

La votazione è libera, per cui a ciascheduno è permesso di esprimere la propria volontà, come meglio gli aggrada. Però ricordatevi, che oggi devono aver facilmente compimento le alte aspirazioni nostre e le speranze di tanti secoli. Dopo la caduta dell'Impero romano, ch'era divenuto il padrone di quasi tutto il mondo, i settentrionali calmarono di frequente sul suolo italiano, entrando specialmente nel nostro Friuli. Le devastazioni che arrecarono furono tremende, e per convincervi, basterà ricordarvi la nostra Aquileja distrutta da Attila. Da che i Tedeschi posero piede in Italia fino ad oggi, noi fummo quasi sempre divisi in partiti, ed in varj governi, per cui non ci trovammo mai in grado di raggiungere quella prosperità che si addice a una grande nazione. Senza inoltrarmi nel passato, sarà sufficiente richiamare alla vostra memoria i fatti recenti. Soggetti all'Austria, potenza straniera, noi eravamo condannati ad una vera schiavitù. Diffatti c'era tolto il maggior dei conforti, l'amor della patria, perocchè eravamo soggetti allo straniero; i frutti dei nostri sudori ed i prodotti delle nostre terre venivano trasportati in Allemagna lasciandoci appena di che vivere; la nostra gioventù era astretta al militare servizio, errando in lontane nordiche contrade, e costretta a patir anche la fame se non sovvenuta dall'amore e dalla carità dei parenti l'istruzione fra noi trovavasi negletta, conciossiachè importava all'Austria di mantenerci nell'ignoranza; le arti avviliti, il commercio depresso; circondati da spie, che volevano sindacare perfino i nostri pensieri; sobillati dai servitori del governo noi ci trovavamo in continua lotta; in una parola gente di conquista, la nostra posizione presentavasi la più disfortunata.

Ogni buon italiano, Signori, tenne sempre ferma in cuore la riscossa dello straniero, ed il povero Carlo Alberto nel 1848 si fece campione della libertà d'Italia. Morto in suolo straniero quel povero generoso, il di lui Figlio Vittorio Emanuele sorretto dalla mente vigorosa del Conte Cavour, troppo presto alla patria rapito e mai abbastanza compianto, seguendo le orme paterne, si proclamò il primo soldato d'Italia per la nostra liberazione. Dopo lotte sanguinose, ed intricato politico questioni, finalmente poté quel magnanimo raggiungere lo scopo prefissosi, ed oggi come risulta dal suo Manifesto, ci chiama a dichiararci se vogliamo unirci all'Italia sotto la di lui dinastia.

Signori, io son ben sicuro che non c'era bisogno di questa pubblica manifestazione, giacchè il SI che oggi deporete nell'urna, si trovava da molto tempo profondamente scolpito nei nostri cuori.

Io stimerei di far onta alla vostra patria lealtà se azzardassi di esprimere un sol dubbio intorno alle vostre rete intenzioni. — Si Signori: noi vogliamo essere tutti uniti a questa nostra cara patria, a questa benedetta Italia, soggetti all'amata dinastia della casa di Savoia. No, non sarà vero che nel-

l'urna si trovi un sol voto contrario, ciò che tornerebbe di dislora a tutti noi qui riuniti a compiere il fatto più solenne che stiasi da secoli verificato in queste nostre Venete Provincie.

Noi saremo uniti all'Italia sotto il benefico influsso del nostro magnanimo Re, e per sempre. L'amore della patria nostra sarà la prima gioia dei nostri cuori. Uniti in una sola famiglia, liberi da influenze straniere la nostra nazione diverrà prospera e grande, sorretta dal braccio militare dei nostri figli. Voi volete non a guai diminuirsi i pubblici aggravi; voi scorgete quanto prima attraverso le vostre campagne dalle limpide acque del Lancia che disarteranno i nostri animali, e ristoreranno i nostri terreni quando la siccità minaccierà d'insidiarli; si compiranno le nostre strade, e sentirete il fischio del vapore ovunque torna utile lo stabilire comunicazioni principali, veicoli di civili progresso, e di prosperità nazionale. Vedrete sorgere fabbriche industriali, favorire le arti, prosperare il commercio, fiorire l'agricoltura, e scorgete disciolti innanzi a voi il campo a procacciarsi col lavoro un pane onorato in seno della nostra patria.

E quando merco l'opportunità del lavoro vi troverete provveduti dell'occorrente ai vostri bisogni, quando merco lo svincolo da straniera servitù le ricchezze nazionali circoleranno entro la nostra Italia come circola il sangue per le vene dei nostri corpi, quando l'austriaca polizia non v'insiderà più, seminando fra noi la discordia per estinguere nel nostro cuore il santo amor della patria, allora e questa epoca ha già incominciato, spariranno i partiti, le malevolenze, le discordie, e considerandoci tutti i cittadini fratelli figli di una medesima Madre, la patria la pace fra noi sarà uno dei migliori benefici che ci avrà apportato l'attuale risorgimento.

E la pace, Signori, sospira l'amore, e l'amore ci porta a prelibare i santi principj della vera nostra religione. O sì, voglia il Signore che il capv dei credenti sporga la mano di riconciliazione alla nostra Italia, ch'è por patria sua, e al nostro Re per poi alzarla a benedirci tutti. Un tale avvenimento formerebbe il colmo della nostra felicità.

Invitandovi a compiere l'atto solenne che suggellerà la nostra unione alla patria comune, chiudo col grido:

Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele II. nostro amatissimo Re,

N. 24747.

p. 3.

## EDITTO

Si rende noto che sopra Istanza del Civico Ospitale di Udine verrà tenuto un triplice esperimento d'asta nel locale di residenza di questa Pretura nel giorno 17 e 24 Novembre e 1 Dicembre p. v. dalle 9 ant. alle 2 pom. dei sottoscritti immobili in confronto di Toscolini Giuseppe fu Antonio di Feletto e creditori iscritti alle seguenti

## Condizioni d'Asta

1. Nessuno tranne l'esecutante potrà farsi obblatore senza il previo deposito del decimo del prezzo di stima, da trattarsi pel deliberatario, e da restituirsì agli altri offerenti.
2. Non sarà deliberato il fondo a prezzo minore della stima.
3. Entro otto giorni dall'asta, dovrà il deliberatario depositare il residuo prezzo, sotto comminatoria del reintanto a sue spese e pericolo. E dispensata di tale deposito l'esecutante fino alla concorrenza del suo credito.
4. Le spese tutte saranno a carico del deliberatario, eccetto i bolli dei protocolli d'incanto.

Immobili da venderli nel Comune censuario di Paderno.

Terrano aratorio con gelsi detto pascolo di Udine era delimitato nel Censo stabile sotto il N. 518 perg. ed ora figurante sotto il N. 1173 della superficie di Pert. 2:70 rend. L. 0:97 stimato fior. 85:40.

Si pubblici come di metodo, e si riferisca per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Pel Consigliere in permesso

STRINGARI

Dalla R. Pretura Urbana.

Udine, 15 ottobre 1866.

Il sottoscritto maestro darà principio alla scuola elementare privata col 2 novembre p. v. nella casa Andreazza al civico N. 1031 rosso in Piazza S. Giacomo.

Spera di vedersi coronato da un eletto numero di giovanetti ch'egli colle più diligenti cure ed impegno procurerà di educare in modo di sempre più meritarsi la stima e la benevolenza dei suoi concittadini.

Terrà pure convitto; e d'oggi innanzi sarà sempre aperto l'istituto per l'iscrizione.

Il maestro  
Odorico Nasclimbent.

## ASSEDIO DI ROMA

del 1849

DI F. D. GUERRAZZI

seconda edizione: riveduta e corredata  
dall'Autore

Undici volumi in 8 di pagine 885  
Prezzo lire 20

Basta inciare vaglia postal: o Francobolli, indirizzati alla Libreria Popolare Via del Casone N. 6 Livorno, per riceverne subito l'opera franca di spesa per posta.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA  
DEL MAESTRO

GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savognana  
al N.ro 128 rosso

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, sarà aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del prossimo novembre.

Le riforme dello studio elementare che pel felicemente mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che al sottoscritto procurò ognora la fiducia e il compimento dei suoi concittadini.

GIOVANNI RIZZARDI  
Maestro elementare

## GIORNALISMO

E' uscita in Venezia col giorno 6 un nuovo Giornale quotidiano politico, intestato

DANIELE MANIN

colla collaborazione di

Carlo Pisani

Condizioni d'abbonamento:

In Venezia per un mese L. 1.—  
In Provincia franco di posta L. 1:60  
così in proporzione per più mesi.  
Un numero separato un soldo.  
Gli abbonamenti si scrivono all'ufficio del Giornale al Ponte delle Bellate Calle dei Monti n. 4098 in Venezia.  
In Provincia da tutti i librai

## BIBLIOGRAFIA FRIULANA

È uscita dalla tipografia Seitz, e si vende al prezzo di tre lire italiane l'Opera del prete Tommaso Christ intitolata:

## REMINISCENZE

DEL

MIO PELLEGRINAGGIO

DI

GERUSALEMME

scritte per compiacenza degli amici.